

Un saggio del linguista Eduardo Blasco Ferrer

Mappe per il sardo e le lingue romanze

Dal 1984, anno in cui a Tübinga pubblicò la "Storia linguistica della Sardegna", i suoi studi sono diventati punto di riferimento fondamentale per chi si voglia accostare alla materia o sperimentarne la didattica. Professore ordinario all'Università di Cagliari, Eduardo Blasco Ferrer, romanista catalano, torna in libreria con un manuale agile e aggiornato. Intitolato "Corso di linguistica sarda e romanza" (Franco Cesati editore, 207 pagine, euro 18) e rivolto in particolare agli «studenti non linguisti», si propone come strumento utile per appropriarsi di conoscenze scientifiche in maniera graduale e approfondita.

LA STRUTTURA. Il volume si suddivide in due parti. La prima ha carattere teorico. Informa su tutti i settori di ricerca e studio nelle aule universitarie: la grammatica sincronica e diacronica, la storia della lingua, la dialettologia e la sociolinguistica. La seconda parte, invece, ha natura pratica. Il primo capitolo propone un'antologia di testi dialettali. Registrati dallo studioso tra il 1985 e il 1992 e rimasti inediti, offrono un quadro completo delle varianti dialettali usate nell'Isola e segnalano preziosi arcaismi custoditi nelle aree più conservative. Il capitolo successivo è invece dedicato all'uso del sardo nel linguaggio dei giovani, misturo con l'italiano simile a quello che Sergio Atzeni sperimentò in *Bellas Mariposas*. La seconda parte si conclude con una raccolta di tre testi medievali: la Carta campidanese (30 maggio 1225), una carta del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (primi decenni del XII secolo) e brevi brani del Condaghe di San Leonardo di Bosove (1121-1137).

I RAFFRONTI. Il manuale si arricchisce anche di mappe geolinguistiche e, motivo

di novità assoluta, di quadri comparativi. Collocati in chiusura di ciascun capitolo, raffrontano il sardo con le altre lingue romanze, maggiori e minori. Non solo in relazione alle strutture grammaticali e linguistiche, ma anche in ordine ai percorsi di standardizzazione delle cosiddette "Lesser used languages" (così l'Ue definisce le lingue di minoranza) seguiti in diversi stati: Francia, Spagna e Svizzera. Blasco Ferrer propone anche una riflessione sulle scelte fatte in Italia dove, oltre al sardo, esistono altre tre minoranze ro-

manze: franco-provenzale (Val d'Aosta), ladino-dolomitico e friulano.

SCRIVERE IL SARDO. Tracciando un excursus della politica linguistica perseguita in Sardegna (lo Statuto autonomo del 1948 non prevede il riconoscimento del sardo come lingua etnica, il valore identitario gli è stato riconosciuto con la legge regionale 26 del 1997), lo studioso si mostra critico rispetto agli indirizzi adottati. Non persuaso dalla cosiddetta Lsc (la Limba sarda comuna elaborata nel 2005), preferirebbe la codificazione di norme per ciascuna delle due macrovarianti: logudorese e campidanese. Auspica, su tutto, «una celebrazione e

coerente pianificazione che riscatti questa "lingua tagliata" (...) da un incombente declino totale».

I SOSTRATI. Tra i tanti argomenti che l'ordinario di Linguistica sarda affronta nel testo, è di particolare interesse l'analisi dei sostrati, ovvero delle lingue parlate prima della colonizzazione da parte dei romani (238 a.C.) e quindi soppiantate dal latino, strato linguistico del sardo. Custodite soprattutto dai microtoponimi, alcune testimonianze sarebbero «tracce inequivocabili» della presenza nella Sardegna neolitica, «d'un primo insediamento sistematico di gruppi umani che portano con sé una lingua che ha generato più tardi il basco storico».

GLI ESEMPI. Tra i tanti a cui lo studioso fa ricorso per provare questa ipotesi c'è il nome di luogo, attestato a Santu Lussurgiu, e formato dai termini Badde, di chiara derivazione latina, e Urbara. Il confronto col paleobasco (hur + bar, ovvero acqua + dentro) chiarirebbe il significato e lo renderebbe appropriato rispetto alla morfologia del territorio che il nesso intende descrivere. La base basca "hur" per acqua (riferibile quindi anche a un luogo da cui la risorsa può essere atinta) sarebbe anche custodita nei microtoponimi presenti rispettivamente a Ovodda e Cuglieri: Funtana Furadu (appellativo ricondotto da alcuni in maniera non scientifica e poco logica al verbo "furare", ovvero rubare) e Funtana Urau. Anche a Teti è rintracciabile l'espressione "S'Urbale", usata per indicare un villaggio nuragico poco lontano da una valle (hur) percorsa da un fiume (bar).

Manuela Arca
RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071947